

Mario Albertini

Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

La formula della sinistra democratica

Caro Codignola,

mi spiace di tediarLa ancora, ma poiché ha pubblicato la mia lettera non mi acquieto se non Le indico qualche cenno che la renda più intelligibile. Mi consenta allora di dire:

1) Il fatto federativo deve costituire la possibilità d'iniziare il lavoro d'unificazione perché non si raggiungono risultati col partito piccolo; perché non si estromettono dalla vita nazionale le formazioni tradizionali (oltre che un patrimonio perduto, la fine dei minori significherebbe la chiusura democratica definitiva, perché nessun gruppo di sinistra potrebbe più sfuggire all'egemonia del Pci. Bisognerà ben intendere che anche i rapporti tra partiti, come quelli fra Stati, sono rapporti di forza. Che questa forza abbia, in uno sviluppo civile, qualificazione civile e democratica, è ovvio; ma resta forza, non diviene ragion pura).

2) La formula, e quindi la base d'attacco e al termine la piattaforma elettorale, di questo Movimento federativo, deve essere tale da agganciare la realtà, non le ideologie (le quali, se non s'ancorano ad obiettivi possibili divengono sovrastrutture, piattaforme d'evasione e quindi di reazione) della sinistra democratica italiana. E questa non è il «sinistrismo» ma la volontà di conquistare, dell'opinione italiana, la metà +1 in direzione sinistra. Ciò, con un cattolicesimo politico tra i dieci e i quattordici milioni di voti, più l'estrema destra monarchico-fascista, ci impone di partire, sull'ala destra, da un liberalesimo ripulito, non più in là.

La «dimensione» della formula è ancora più obbligata sul piano ideologico perché appellarsi al socialismo, in Italia, significa di necessità non unificare: perché il socialismo italiano (Psi) non si federerà mai perché può più realisticamente proporsi d'eliminare le dissidenze; perché il socialismo italiano è, stante i rapporti

di forza, subordinato al Pci. Che il socialismo italiano si sia incagliato nella dialettica Nenni-Togliatti, secondo un modo di pensare che è probabilmente vero e comunque diffuso, quindi dotato di importanza politica, è un fatto implicato nell'ideologismo clerico-marxista che contiene il totalitarismo perché, dando una sola legge alla realtà, ed estendendola alla politica, esclude la democrazia interna e il dialogo delle parti. Pertanto sarà impossibile convogliare quel socialismo, che è troppo forte per subire l'attrazione d'una unificazione federale, troppo ideologico per intendere che solo essa ha virtualità di maggioranza (impossibile ora, possibile in futuro nel diverso equilibrio che un certo successo d'un Movimento per la sinistra democratica potrebbe determinare).

3) Ogni formula e ogni tipo d'azione che non contengano, perlomeno virtualmente, la natura e le dimensioni del moderno partito democratico (che ha realtà solo se si pone nei termini d'azione e di pensiero capaci di conquistare il 50% +1) sono destinate al fallimento perché sono estranee all'essenza della realtà politica, o realtà di futuri (molto futuri) ricambi della realtà politica. Ma noi ci battiamo per la realtà d'oggi, non per l'ideologia di domani: nostro interesse è il partito. Bene, esso, come ha esattamente scritto Paggi, c'è quando sa di difendere non valori di setta, ma valori di civiltà, quando ha di conseguenza nelle sue mani non una sola risposta ai problemi reali, ma tutte quelle possibili in quel tipo di civiltà, e le usa secondo i rapporti di forza interni ed esterni. Ancora, poiché la politica non è idea pura ma idea-forza (dove il termine forza si orienta, negli sviluppi democratici, nei contenuti di consenso organizzato, costruito), il partito c'è quando può essere sede di volontà nel senso sopra chiarito, non strumento di velleità spesso trasformistiche.

La formula di sinistra democratica, e la sua base, mi paiono l'unico tentativo di battersi per raggiungere le dimensioni e la figura del partito capace di volontà.

4) Perché questa formula divenga non una discussione di intellettuali, ma una realtà politica, bisogna organizzarla. Perché questa formula raggiunga i suoi risultati bisogna che gli organizzati del Movimento si battano dentro i partiti. E battersi dentro i partiti non significa pensare una linea politica ed esporla ai Congressi. Questo non muta i rapporti di forza. Significa costruire, col proselitismo e l'organizzazione, la propria linea politica come

possibile linea di maggioranza. Praticamente, colle possibilità d'attrazione della formula federativa unitaria, riaggranciare i quadri politico-culturali che l'attuale situazione dei partiti ha disperso, e mediante queste forze proporsi la conquista dei partiti, per conquistarne la bandiera. Insomma semmai espellere che farsi espellere, vedere uscire piuttosto che uscire. I democratici di sinistra sono finora degli espulsi o degli usciti: qui è il senso della loro sconfitta.

Questo progetto potrà sembrare a molti fantastico: a costoro si deve dire che non conoscono le possibilità del fatto organizzativo, che è realmente capace di mobilitare tutte le energie, sino a quelle marginali. Quasi tutto il mito della forza del Pci cade, e con esso quel senso d'ineluttabile forza, se s'intende la capacità del fatto organizzativo. Chi guardi in concreto una federazione provinciale del Pci vedrà che, per quantità e qualità di quadri, è tutt'altro che ben dotata, ma soltanto bene organizzata; potrà constatare che la sinistra democratica è, relativamente ai quadri, molto più dotata, per quanto nulla perché dispersa e incapace di mentalità organizzativa. Resa unitaria, e consapevole delle possibilità dinamiche dell'organizzazione, avrebbe davvero per sé l'avvenire. Anche l'inventario dei voti è positivo: sommando i voti del Pli (avvertendo i «sinistristi» che tali voti sono stati «epurati» dall'affermazione del Pnm), del Pri, del Psdi, di Up, di frazioni dei Movimenti di Magnani e Corbino risulta un gruzzolo che avrebbe peso reale. Se ha fatto tanto chiasso l'alternativa socialista di Nenni, con un bagaglio circa delle stesse dimensioni, altrettanto e più ne farebbe la sinistra democratica se potesse, nel '58, presentarsi alle elezioni. Ma se nel '58, colla vecchia proporzionale (e Dio ci scampi, se si continua a spingere la Dc a destra, dall'uninomiale che potrebbe venir fuori), non ci sarà la realtà, o la speranza (cioè un Movimento di sinistra democratica abbastanza forte, capace di spingere perlomeno una alleanza elettorale dei minori, di qualificarla e d'influenzare quindi l'elettorato) d'una sinistra democratica, tutto potrà essere perduto: il riflusso elettorale democratico di sinistra, non trovando strumenti reali in cui esprimersi, andrà chi sa dove. I recuperi puri in realtà non esistono, esistono le costruzioni; la democrazia non è il campo dell'ideale, ma il campo del reale: chi fa conto sulla pura opinione, e non ne prepara gli strumenti, non ha inteso il senso della democrazia.

Mi consenta, chiar. Direttore, di aggiungere che piuttosto che un invito alla discussione, il mio è un invito alle adesioni. Aderire ad un tipo di civiltà, sapendo bene che la sinistra democratica non sarà tutta la realtà, ma una parte di essa, perché la democrazia è dialogo, quindi superare il complesso d' inferiorità nei riguardi della Dc. Che non riguarda soltanto coloro che non sanno distinguersi da essa, ma anche coloro che vogliono prescindere del tutto; chi, non sapendo battersi, pensa che la parte in contrasto è il diavolo, non un insieme di bene e di male come ogni parte. La Dc, annotando che non tutta (è certamente democratica la parte più politica d'essa) si batte per un regime clericale, dovrà obiettivamente battersi per un regime clericale se la sua sola alternativa reale diverrà il Pci. Un passo in questa direzione è lo slittamento dalla posizione politica De Gasperi alla posizione politica Pella. Ma in realtà ogni partito, anche democratico, che abbia una alternativa totalitaria, si «deve» fare totalitario. Bisogna costruire la situazione nella quale un partito non possa, o debba, battersi per un regime; e questa situazione ha il suo cardine, in Italia, nella costruzione d'una opposizione reale, dotata di forza, che quando non è formalmente elemento di governo è di fatto elemento reale dello Stato.

Bisogna sapere che questa parte di realtà avrà vita solo se non sarà soffocata nell'angusto confine dello Stato nazionale tradizionale, al quale, alla lunga, è solo componibile il fascismo o il comunismo. Perché una sinistra democratica viva, molto c'è da dire, ma almeno si dica che non è parte politica quella che, caduta dalla civiltà nell'ideologismo democratico, non sa sentire i problemi politici come problemi di Stato; che lo Stato democratico non s'identifica con una volontà politica sola, ma con tutte le volontà che raggruppandosi e distinguendosi raggiungono la sede della volontà politicamente qualificata: la maggioranza e l'opposizione. Che il rapporto che tutte le lega deve essere l'unità nazionale democratica: una concordia discors.

Ma soprattutto, chiar. Direttore, mi consenta d'aggiungere che solo chi sa battersi è degno della vittoria: che non è più l'ora della discussione, ma quella di contarsi attorno ad una proposta capace di futuro. La Sua rivista, oggi benemerita per l'apertura e l'intensità della problematica dell'azione democratica, selezioni le proposte, e proponga adesioni per l'azione che tali proposte contengono.

Lettera a Tristano Codignola del 12 novembre 1953. Pubblicata in «Nuova Repubblica», I (20 dicembre 1953), n. 24.

Il dattiloscritto contiene una parte finale non pubblicata, riprodotta qui di seguito.

Chiar. Direttore, personalmente, nel rapporto tra me e Lei, La prego con tutta umiltà di pubblicare integralmente questa lettera troppo lunga. Da due anni porto faticosamente nel mio animo questa proposta, e già Le sono grato d'avermi ospitato. Ma io non desidero, per ambizioni private, di pubblicare come scrittore. Io assisto all'involuzione della situazione democratica italiana. Avevo ventiquattro anni quando il fascismo subì la sconfitta che possiamo ancora sperare decisiva; ma avevo avuto il tempo d'odiarlo, di pensare che la vita morale non ha senso, nel nostro mondo moderno, all'infuori della libertà politica. La lotta contro il fascismo è un destino della vita morale; soltanto, oggi che credo non soltanto di saper sentire, ma di saper pensare, politicamente, avverto che la vittoria richiede la consapevolezza d'una lotta che in concreto superi il fascismo, che questo superamento, storicamente, contiene l'inveramento. Avverto che si deve poter pensare in termini d'unità nazionale, senza la quale la democrazia non esiste; in termini di volontà statale, perché senza volontà statale una volontà politica è solo velleità; avverto la correlazione tra i due termini perché l'unità nazionale è la base dello Stato, il quale non si fa né a destra né a sinistra. La sua realtà supera queste distinzioni perché le inverte, necessitandole, entrambe.